

Sanità24

• 04 Set 2019

• **Nel cappello a cilindro del neo ministro Speranza la rivoluzione ticket e un piano straordinario di assunzioni di personale**

di Barbara Gobbi

- L'addio al superticket e la revisione delle fasce di compartecipazione con la stretta sui redditi più ricchi. La tenuta delle risorse e la strenua difesa del Servizio sanitario nazionale. Il potenziamento dei servizi territoriali e più ossigeno al personale dipendente. Questi i temi che dovrebbero rientrare nel programma del nuovo ministro della Salute. Un ministro che non è un tecnico esperto né un politico ferrato in Sanità e che dovrà costruirsi una credibilità forte soprattutto con le categorie "arrabbiate", a cominciare dai medici, e con le Regioni. Di cui le più forti, fatta la bocca all'autonomia, difficilmente gli faranno sconti. Non sarà una strada in salita, insomma. Ma **Roberto Speranza** ha dalla sua la "scuola" del Gruppo Pd dei Bersaniani - cui va il merito di aver fondato uno dei migliori servizi sanitari regionali d'Italia, l'emiliano-romagnolo - e la tanta carne al fuoco di questi 15 mesi di reggenza grillina (nel senso di Giulia Grillo), cui potrà imprimere quando necessario una decisiva correzione di rotta. E soprattutto un programma che suona come musica per la orecchie della fascia "left" dei Cinquestelle, fino a oggi annacquata dalla convivenza sempre più forzata con la Lega. Il programma riveduto e corretto dalla nuova partnership M5S-Pd lo sostiene, seppur restando sul generico. «Il Governo - si legge nell'ultima stesura, che finalmente si occupa del Ssn - è impegnato a difendere la sanità pubblica e universale, valorizzando il merito. Occorre inoltre, d'intesa con le Regioni, assicurare un piano di assunzioni straordinarie di medici e infermieri; integrare i servizi sanitari e socio-sanitari territoriali; potenziare i percorsi formativi medici».

Obiettivi ambiziosi, del resto già scritti nel programma che era stato messo a punto da LeU in vista delle elezioni politiche del 4 marzo 2018. "Una sanità pubblica, davvero", era il titolo emblematico. Poi, le due paginette centrate su accesso ai servizi, liste d'attesa, diseguglianze sempre più ampie tra Nord e Sud del Paese.

Sei i progetti strategici cui Liberi e Uguali prometteva di dar seguito:

1. Un **Piano di rafforzamento strutturale del personale dipendente**, con l'assunzione del personale necessario per garantire effettivamente in tutto il Paese i Lea, in particolare i servizi territoriali, riducendo contestualmente il ricorso a lavoro precario, collaborazioni esterne ed esternalizzazioni. Il rafforzamento del personale non potrà prescindere da un intervento su formazione e aggiornamento professionale, per garantire soprattutto alle nuove generazioni una preparazione adeguata alle esigenze di una sanità rinnovata.
2. Un **Piano pluriennale di investimenti pubblici**, con almeno 5 miliardi di euro nei primi 5 anni, per l'ammodernamento strutturale e tecnologico della sanità pubblica, per la messa in sicurezza delle strutture non obsolete e il superamento di quelle obsolete, evitando complessi e costosi progetti di finanza privata. Il Piano dovrà essere realizzato sulla base di linee guida in grado di assicurare che tutti gli aspetti rilevanti ai fini della progettazione e della completa realizzazione degli interventi siano considerati, adottando un processo di valutazione e criteri decisionali trasparenti e verificabili.
3. Il **superamento dell'attuale sistema dei ticket**, già previsto dal Patto per la Salute del 2014 ma mai attuato, per evitare che il sistema costituisca una barriera all'accesso alle cure, compresa l'abolizione del superticket con corrispondente aumento del finanziamento del Ssn.
4. Un **Piano di azione per la salute mentale**, per la riqualificazione dei luoghi e degli ambienti in cui sono accolte le persone e in cui operano i professionisti (compresi quelli degli istituti penitenziari), l'aggiornamento professionale - inclusa la formazione sul campo - e il potenziamento del personale dei Dipartimenti di salute mentale.
5. Una **nuova politica del farmaco**, attraverso la promozione dell'uso dei farmaci generici (l'Oecd ci posiziona nel 2015 al penultimo posto su 27 paesi: 19% in volume, contro una media del 52%), la definizione di una strategia per i farmaci veramente innovativi che ne permetta l'accessibilità a costi ragionevoli per le finanze pubbliche, la revisione delle modalità di funzionamento dell'Agenzia Italiana del Farmaco e dei meccanismi di governo della spesa, il potenziamento della ricerca indipendente e la previsione di una adeguata azienda pubblica per la produzione e commercializzazione dei farmaci.
6. Una **politica nazionale per la non autosufficienza**, anche a partire da alcune esperienze regionali, individuando soluzioni che rendano possibile la ripartizione degli oneri su una vasta platea di contribuenti e risposte assistenziali a favore delle persone in condizioni di maggior bisogno, prevedendo una reale integrazione con le politiche sociali, per la presa in carico delle persone preferibilmente al loro domicilio.

«L'insieme delle nostre proposte - era la promessa di LeU - è in grado di produrre un effetto complessivo estremamente significativo non solo sul benessere della popolazione ma anche sull'occupazione in modo diffuso in tutto il Paese». Ora il neo ministro Roberto Speranza (nomen omen, è l'auspicio) ha la grande chance di dar seguito a queste linee programmatiche.

Conte-bis/ Bonaccini (Regioni): «Patto per la salute tra i primi dossier»

• «Al Presidente del Consiglio, Giuseppe Conte, e al nuovo esecutivo vanno i migliori auguri di buon lavoro affinché siano affrontate con la necessaria urgenza le priorità fondamentali per lo sviluppo del Paese». Lo ha dichiarato **Stefano Bonaccini**, Presidente della Conferenza delle Regioni e delle Province autonome. «Prima di tutto il varo di una manovra economica che scongiuri l'aumento dell'Iva e che, di intesa con l'Unione europea, contratti ogni margine di ragionevole flessibilità per incrementare gli investimenti. Sarà poi importante – ha proseguito Bonaccini - lavorare in un'ottica di concertazione istituzionale con le Regioni su tre dossier fondamentali.

Il primo riguarda il nuovo Patto per la Salute, con un'attenzione specifica alle risorse per la valorizzazione della sanità pubblica.

Il secondo è un piano per rilanciare gli investimenti nel nostro Paese attraverso lo sblocco di opere pubbliche fondamentali e concentrandosi in una strategia condivisa fra tutti i livelli istituzionali per lo sviluppo sostenibile.

Il terzo è rappresentato dalla sfida relativa alla nuova programmazione 2021-27 per difendere la politica di coesione e collegare sempre più l'efficacia della spesa alla dimensione territoriale.

C'è, infine, un altro tema importante, quello dell'Autonomia differenziata: processo importante che - in un quadro di solidarietà tra territori e fissando i livelli essenziali di prestazione - può rappresentare – ha concluso Bonaccini - un volano importante per lo sviluppo del Paese”.

REGIONE

Progetti "col trucco" l'Ue chiude la cassa

Palazzo d'Orleans voleva farsi finanziare opere già in costruzione: dai depuratori delle Eolie al "passante" di Palermo. Cancellati contributi per 160 milioni e bloccati tutti i pagamenti

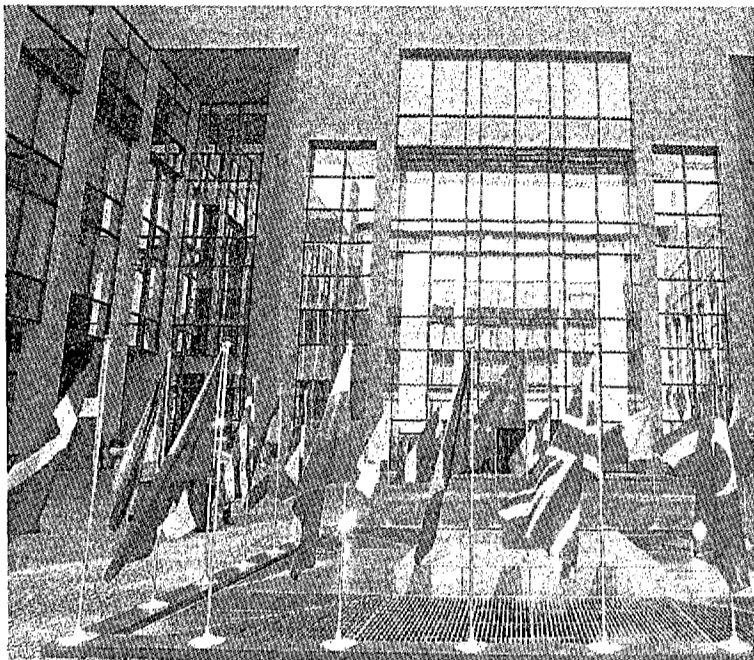
di Antonio Frascilla

L'Unione europea ha bloccato tutti i pagamenti correnti alla Sicilia. Il motivo? Errori nella certificazione del 2018 con progetti che non potevano essere finanziati dall'Ue. Nei giorni scorsi da Bruxelles è arrivata una nota che bocchia l'utilizzo di 160 milioni di euro per una serie di progetti caricati sul Programma per la Sicilia: soldi che adesso rischiano di dover essere certificati nuovamente entro dicembre con altre iniziative, facendo salire a quota 560 milioni il target da raggiungere nel 2019 per evitare di perdere i fondi: una missione impossibile. Ma c'è di più: Bruxelles dopo aver segnalato questo errore ha bloccato tutti i pagamenti del piano della Regione. Tradotto: non arrivano più rimborsi dall'Unione europea sui bandi già in pagamento e a breve rischia di scattare un allarme di cassa in Regione e tutti i bandi in corso potrebbero bloccarsi del tutto. Un disastro. Non a caso è già scattata la corsa contro il tempo da parte di Palazzo d'Orleans per rispondere con chiarezza alle contestazioni di Bruxelles.

Tutto nasce dall'aver caricato sul Programma operativo Ue 2014-2020 alcune opere già in fase di costruzione: nel dettaglio la tratta B del passante ferroviario di Palermo, che vale 140 milioni, alcuni impianti di depurazione, come quelli di Vulcano e Lipari che da soli valgono 20 milioni, e altri piccoli interventi per 5 milioni. Questi progetti erano stati inseriti nel Programma per consentire alla Regione di certificare 700 milioni di euro entro lo scorso anno, pena la perdita dei finanziamenti. «Avevamo inserito questi appalti già in itinere sul programma operativo con l'autorizzazione dei burocrati della commissione Europa, non capiamo perché adesso ci vengono contestati - dice l'assessore alle Infrastrutture Marco Falcone - contiamo quindi di poter rispondere celermente alla lettera che ci è arrivata da Bruxelles».

Il dipartimento Infrastrutture lo scorso anno ha evitato al governo Musumeci di dover restituire fondi all'Ue. Ma adesso è arrivata questa grana dall'Ue.

Il problema è che Bruxelles di solito ha tempi lunghi nel dirimere queste controversie. E la Sicilia rischia di pagare un doppio conto. Entro il 2019 deve certificare 400 milioni. Una cifra che potrebbe lievitare adesso a 560 milioni, viste le somme non riconosciute al momento. Una missione quasi impossibile: «Le nostre proiezioni ci dicono che arriveremo al massimo a certificare 420 milioni», dicono da Palazzo d'Orleans. Un budget che sarà raggiunto a costi di alti sacrifici: il dipartimento Attività produttive ha appena ritirato un bando per dare circa 120 milioni di euro



▲ Bruxelles La sede del parlamento europeo

alle «le imprese innovative», con tanto di graduatoria già pubblicata, perché non arriva a certificare queste somme. Le imprese non vedranno un euro quindi e i 120 milioni saranno trasferiti per altre iniziative.

Ma c'è di più. Il nuovo regolamento della Commissione europea prevede, nel caso di contestazioni sull'utilizzo dei fondi, lo stop a tutti i pagamenti. In sostanza, da Bruxelles non arrivano più rimbor-

si alle somme avanzate dalla Regione a valere sui bandi finanziati dall'Ue. «In questi mesi non dovremmo avere problemi di cassa, certo se questa contestazione continua ancora per molto tempo e si arriva fino a gennaio allora sì, avremo problemi di cassa», dicono dall'assessorato Economia.

In questo caso si bloccherebbero tutti i bandi europei. Un disastro per la già fragile economia dell'Isola.

I numeri

Allarme per i conti

2,1 mld

I fondi Ue

Per la programmazione degli anni 2014-2020 a valere sui fondi europei la Sicilia ha un budget da 2,1 miliardi di euro

400 mln

Il target

La Regione deve certificare entro il 2019 400 milioni di euro, pena la perdita di questi finanziamenti che non verrebbero rimborsati da Bruxelles

160 mln

Le contestazioni

Bruxelles contesta alla Sicilia la spesa per alcuni progetti per un valore di 160 milioni di euro: il nuovo regolamento prevede in questi casi il blocco di tutti i trasferimenti dall'Ue alla Regione

IL RETROSCENA

I fedelissimi traditi da Di Maio aprono il fuoco sul governo

I mal di pancia dei big grillini siciliani. Cancelleri aveva sperato in un posto da ministro, Corrao voleva fare il commissario europeo. Ora c'è la partita dei sottosegretari, ma intanto arrivano le bocciature dell'esecutivo

di **Claudio Reate**

Alla fine i fedelissimi siciliani sono rimasti con un palmo di naso. E il giorno dopo è dunque quello degli attacchi dei Cinquestelle dell'Isola al capo politico Luigi Di Maio: l'eurodeputato Ignazio Corrao che all'improvviso definisce l'accordo raggiunto «un palese meno peggio», il vicepresidente dell'Ars Giancarlo Cancelleri che parlando col quotidiano online LiveSicilia accusa il movimento di essere stato «troppo accondiscendente» e lo critica per la composizione della squadra, un numero ancora più grande di mugugni a microfoni spenti.

Il punto è che Cancelleri, mercoledì mattina, era davvero pronto a giurare da ministro. «Poi - ragiona un esponente del movimento molto vicino a lui - ha ricevuto il peggior degli affronti: la nomina della siciliana più lontana da lui». Nunzia Catalfo, neo-ministra del Lavoro, è in effetti considerata una portabandiera della fronda catanese alla Camera e al Senato: quella che fa capo a Mario Michele Giarrusso e che ha preteso, dopo l'esclusione di Giulia Grillo, una compensazione. Una beffa netta per Cancelleri: fino a poche ore prima della divulgazione della lista dei ministri, almeno nel suo entourage, la sua nomina alle Infrastrutture era considerata molto probabile, e in effetti il giorno prima Di

Maio l'aveva voluto al suo fianco durante le trattative.

Non è l'unica delusione per il gruppo storico dei grillini siciliani. Perché il blocco di attivisti della prima ora nell'Isola si era messo in testa di poter entrare persino nella sfida per l'indicazione del commissario europeo che ieri ha portato alla

▼ Patto di ferro
Luigi Di Maio con Giancarlo Cancelleri, l'intesa tra i due sembra in bilico dopo le scelte sulla lista dei ministri

scelta dell'ex presidente del Consiglio Paolo Gentiloni: nei giorni scorsi gli europarlamentari a 5 stelle avevano lanciato la proposta di optare per uno di loro, e a ridosso della composizione del governo fra i siciliani era circolata la voce - o forse piuttosto la speranza - che la scelta potesse ricadere proprio sul giova-

Le poltrone in ballo



L'europarlamentare Ignazio Corrao aveva sperato di essere indicato come commissario europeo



La neo ministra al Lavoro Nunzia Catalfo è considerata appartenente a un'area opposta a quella del leader siciliano Cancelleri

nissimo Corrao, anch'egli da sempre vicinissimo a Di Maio. Niente di niente, e adesso nel mirino c'è niente di meno che il capo politico, considerato «reo» di aver salvato del suo entourage il solo Riccardo Fraccaro: «Il ministero degli Esteri - sibila un big - è solo un incarico di prestigio. Il movimento avrebbe potuto contare di più in altri modi: sembra invece che questa sia stata una trattativa fra il Pd e Di Maio. Per noi siciliani, poi, un ministero come le Infrastrutture o il Sud sarebbe stato molto meglio. Meglio anche del Lavoro».

La partita, ora, si gioca sui sottosegretari. I fedelissimi di Cancelleri sperano che possa essere proprio il vicepresidente dell'Ars a essere chiamato, ma chi lo conosce bene fa già filtrare la possibilità che l'esponente nisseno rifiuti dopo lo smacco di queste ore. Più probabile dunque che la scelta - se compensazione ci dev'essere - ricada su un deputato o un senatore palermitano: i nomi in pole position, a questo punto, tornano quelli di Giorgio Trizzino e Steni Di Piazza, da sempre grandi tessitori della possibilità di un accordo fra Movimento 5 Stelle e Partito democratico, ma dal mazzo potrebbero essere pescati anche altri nomi. «Anche perché - butta lì un deputato palermitano - un ministero come le Infrastrutture non vale certo un contenuto qualsiasi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'intervista/1

Andrea Bartoli "E' un'opportunità"

di **Giusi Spica**

«Il nuovo governo giallo-rosso pensi anche agli imprenditori. Se stanno bene loro, sta bene il Paese». Il notaio Andrea Bartoli, patron di Farm Cultural Park a Favara, «benedice» il matrimonio M5s-Pd: «Funzionerà? Lo vedremo, ma è un bene che forze considerate contrapposte ricomincino a parlare». Ex attivista grillino, un anno fa ha fondato in Sicilia «Movimenta» che si basa sulla partecipazione civile e guarda all'Europa.

Cosa pensa del nuovo governo M5s-Pd?

«Finalmente forze politiche distanti e per certi versi contrapposte iniziano a parlarsi. L'obiettivo dovrebbe essere cambiare il Paese. Se stanno bene gli imprenditori, sta bene il Paese».

Anche Lega e M5s dialogavano, ma non è durata. Col Pd sarà diverso?

«Non so se sarà un matrimonio duraturo. Fino a un anno fa anche l'alleanza M5s-Lega sembrava surreale, invece poi si è fatta».

Sembrirebbe che ci sia più affinità fra M5s e Pd. Pacciamoli lavorare e vedremo».

M5s ha finanziato il suo progetto "Polmoni urbani", poi c'è stata la rottura. Perché?

«Non vedo coerenza su alcuni temi e mi sono allontanato. Ciò non toglie che guardi con speranza all'apertura di questo canale fra M5s e Pd. La politica non è una contrapposizione tra forze che si fanno la guerra con insulti e maldicenze, ma un confronto costruttivo sui temi. Anche l'opposizione deve cambiare registro. Non serve dire che è tutto uno schifo».

La metà dei ministri viene dal Sud. E' un'opportunità per la Sicilia?

«In questo momento c'è un grande divario fra il Nord e il Sud. Per questo mi sembra una buona idea un ministero del Sud. E' una opportunità per la classe dirigente di tornare alla cultura del dialogo e dell'educazione. Noi abbiamo una politica scarsa perché siamo cittadini scarsi».



▲ Notaio Andrea Bartoli



▲ Attore Paolo Briguglia

L'intervista/2

Paolo Briguglia "Ho tifato per l'accordo"

«Sono stati 14 mesi terribili». Per l'attore palermitano Paolo Briguglia la maggioranza giallorossa è l'ipotesi migliore: in passato legato al centrosinistra, da qualche anno si è spostato su posizioni grilline, fino a presentare due anni fa la kermesse per il lancio della candidatura di Ugo Forello a sindaco di Palermo, appunto con i Cinquestelle. «Come molti scontenti della sinistra - dice - ho seguito con molto interesse il Movimento 5 Stelle. Credo che abbiano portato molti benefici alla vita politica italiana».

Lo dice anche dopo questi mesi?
«Sì, ad esempio sull'ambiente e sull'abbassamento dell'età media della politica. Gli altri hanno dovuto rifondarsi per ritrovare consenso».

Anche M5S ha perso voti per l'alleanza con la Lega.

«Ero uno di quelli che tifavano per un accordo fra M5S e Pd l'anno scorso. Ora entrambi possono tirare fuori il meglio l'uno dall'altro».

Ecco: ad esempio?

«Vedo già nel programma un'attenzione alle classi disagiate, al lavoro, investimenti sulla ricerca e sull'università. La cultura, finalmente. In questi mesi nessuno ha voluto investire sulla cultura».

Neanche i Cinquestelle?

«No. Anche l'estate romana con il Movimento 5 Stelle è diventata triste. Dovremmo vivere di cultura. Dario Franceschini farà di nuovo bene per il cinema».

E sulle migrazioni cosa bisogna fare?

«Quello delle migrazioni è un fenomeno biblico, che va regolamentato. Il clima degli ultimi mesi, però, è stato deplorabile. Adesso vedo toni rassicuranti. In un Paese con la natalità in diminuzione bisogna lavorare per ricambiare le forze giovani con l'immigrazione».

Sembra speranzoso.

«Spero non sia un fuoco di paglia, sì. Spero che non prevalgano i litigi. L'Italia ne ha bisogno».

- c.r.